

Note di teatro

Poco attendibile il Giordano Bruno di Federico Bellini e Antonio Latella

Molto più apprezzabile il ritorno al passato con "L'attore romano" di Phil Massinger



Antonio Latella

Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti – anche ai più ostinati assertori dei dogmi – che non esistono certezze assolute. Anche la fisica ci dice, e dimostra, che ogni verità, o presunta tale, è condizionata dai punti di vista. Questa premessa per informare che non mi senti troppo a disagio per aver espresso un parere negativo a proposito di uno spettacolo che molti miei colleghi della critica militante, alcuni anche autorevoli, hanno giudicato come il migliore portato in scena nel 2006. Mi riferisco a "La cena delle ceneri" lungo atto unico su testo di Federico Bellini, tratto da Giordano Bruno e approdato al Duse con la regia di Antonio Latella.

Chiarisco anche qui – l'ho già fatto anche in altra sede – le ragioni del mio dissenso da altri recensori, non per difendere una posizione personale controcorrente, ma perché ritengo che la questione da affrontare sia emblematica di un certo modo oggi usato da taluni direttori di allestimenti per togliere la polvere del tempo – se così posso esprimermi – da testi del passato.

Senza dubbio "La cena delle ceneri" non è, teatralmente parlando, un capolavoro, come a suo modo poteva esserlo invece "Il candelaiolo". A mio parere chi la porta in scena dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di far capire al pubblico chi sia stato l'autore e quale sia stata la sua importanza rispetto al contesto in cui si è trovato ad operare. Giordano Bruno ha scritto "La cena delle ceneri" mentre si trovava a Londra, ospite di un diplomatico francese, quando era già duramente impegnato a sottrarsi alle minacce

dell'Inquisizione che avrebbe poi finito per portarlo al rogo. A Londra gli capitò di dialogare (1584) con alcuni dottori di Oxford e ne "La cena" egli ricapitola alcune delle conversazioni che egli ebbe sugli argomenti che più gli stavano a cuore. Cos'è che, in sostanza, si proponeva Bruno? Combattere la remissiva umiltà di certi fedeli cristiani da lui constatata a iperbolico livello allorché gli accadde, nella domenica delle Palme del 1576, di assistere, proprio in una piazza di Genova, al "bacio della coda dell'asino" praticato da alcuni fedeli in omaggio all'asinello che trasportò Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme. Premeva poi al nolano aprire un varco al libero pensiero contro gli sbarramenti della Controriforma e soprattutto esaltare la funzione del linguaggio come mezzo insostituibile per avvicinarsi alla concretezza delle cose.

Di tutto questo, nella riduzione di Federico Bellini e nell'allestimento di Antonio Latella (pur pregevoli nel tentativo di "spolverare" il testo e per l'eleganza di alcune delle soluzioni sceniche adottate) quasi non c'è traccia. Anziché, insomma, presentarci Giordano Bruno per ciò che era e per ciò che voleva essere, Bellini e Latella, pur disponendo di quattro bravissimi interpreti (il superlativo Danilo Nigrelli a dar voce a Bruno, affiancato a Marco Foschi, Fabio Pasquini e Annibale Pavone) hanno puntato soprattutto sulle immagini offrendoci addirittura, in partenza, le esibizioni ginniche dei personaggi saltellanti a torso nudo al proscenio tra una sorta di gran festival di lampadine accese.

Vivacità di spettacolo, certo, ma in che rapporto con il dramma del pensatore che voleva convincerci dell'infinità dell'universo e del moto della terra e degli astri e della necessità di non arrenderci alle incomprensioni e all'intolleranza? Metà dello spettacolo è stata dedicata al racconto dell'avventuroso viaggio sul Tamigi compiuto dal nolano e dal suo protettore per giungere alla casa dove li aspettavano gli oxfordiani. E anche le discussioni di Bruno con i saggi albionici, a prescindere dagli stravaganti costumi indossati da quest'ultimi, ci sono sembrati abbastanza fuorvianti come il finale ancora in chiave ginnica dopo un parto proiettato con una vena di

crudeltà mentre, nelle intenzioni del riduttore e del regista, avrebbe dovuto essere un messaggio di speranza.

Molto meglio, guardando al passato, ciò che ha fatto Massimo Mesculam, presentando, sempre al Duse "L'attore romano" di Phil Massinger con gli allievi della scuola di recitazione dello Stabile. La parola, sempre in primo piano, a rendere evidenti i molti plagi dell'autore il cui testo è stato fatto rivivere forse per dimostrare come fosse abituale, tra il Cinquecento e il Seicento inglesi, l'uso di carpire idee altrui. Il procedimento tipico, insomma, di chi copiava per imbastire un copione.

La sorridente ironia dei ragazzi della scuola, coadiuvati da un ottimo Nicola Pannelli, ci ha resi consapevoli delle appropriazioni indebite con disinvoltata sicurezza

Dario G. Martini

OLTRE
100
ANNI
DI LAVORO
PER IL PORTO DI GENOVA

COMPAGNIA PORTUALE
PIETRO CHIESA

Genova - Palazzo Giacomini, 7 - Tel. 010 2602092 - 2462698 - Fax 010 261188 - e-mail: cpchiesa@v.ti

I palcoscenici della lirica

"Giulio Cesare": scusate il ritardo

Fu in un'Inghilterra rimasta priva di grandi Maestri, dalla morte di Henry Purcell, e tutt'altro che indifferente alla musica straniera, che il compositore sassone Georg Friedrich Händel, trovò la sede più propizia all'esplicazione del proprio talento. Tuttavia, nei primi decenni del diciottesimo secolo la concorrenza agguerrita con Giovanni Bononcini, allora giunto alla fama internazionale, pareva offuscare la sua luminosa stella. Händel riconquistò il pubblico con "Giulio Cesare in Egitto", avvalendosi di un libretto (in italiano) di Nicola Francesco Haym, che modificò e semplificò un lavoro di Giacomo Francesco Bussani del 1676, per la musica di Antonio Sartorio, pur rimanendo fedele allo stile melodrammatico caro al tempo, con l'intreccio di amore e politica, gelosia ed eroismo, vendetta e desiderio di gloria. Splendide arie e scarni recitativi, alternate armonicamente, dando forza drammatica all'azione, ed una compagnia di canto fuori dal comune, ne decretarono il trionfo la sera del 20 Febbraio 1724 al King's Theatre di Londra. Con qualche anno di ritardo (283 ad

essere precisi), quest'opera monumentale, gioiello del repertorio barocco, è andata in scena, per la prima volta, al Teatro Carlo Felice, unico palcoscenico italiano ad ospitare un titolo Händeliano quest'anno. Diciamo subito che si è trattato di uno spettacolo di quelli che lasciano il segno: può essere piaciuto o meno, certamente non banale. In un allestimento del Gran Theatre del Liceu di Barcellona e del Teatro di Basilea, Bjorn Jensen riprende la regia, le scene ed i costumi del compianto Herbert Wernicke, raffigurando un Egitto al crepuscolo della propria civiltà, in una scena scarna ma piena di simboli, dove sul grande piano inclinato vediamo un ingrandimento della stele di Rosetta - icona di una identità Egizia in pericolo - sormontato da un grande specchio riflettente la scena. Regia intrigante, a tratti divertente, ma mai mortificante nei confronti della partitura musicale, caratterizzata dalla continua ed inquietante presenza in scena di un cocodrillo - emblema silente della decadenza dell'impero - autentico pezzo di bravura del mimo

Héctor Hernandez. Di altissimo spessore la parte musicale: ottima la prova di un'orchestra che oltre a dimostrare la sua versatilità, risponde con entusiasmo e valenza alle sollecitazioni di Diego Fasolis, assoluto specialista nel repertorio barocco, splendido nella sua delicata e sfavillante direzione. Giovane, bravo ed agguerrito il cast, quasi tutto debuttante nei ruoli: Carmela Remigio offre un ottimo ritratto psicologico dell'ambigua Cleopatra, così come Sonia Prina ha esaltato la figura del condottiero romano. Padrona del ruolo Marina De Liso: Cornelia, madre possessiva di un Sesto Pompeo bene interpretato da Marina Comparato. Ottimo Max Emanuel Cencic nei panni di Tolomeo. Pienamente all'altezza della situazione Vittorio Prato (Curio), Mirco Palazzi (Achilla) e José Maria Lo Monaco (Nireno). Buona (come sempre) la prova del Coro diretto da Ciro Visco. Arrivato dopo duecentottantatré anni (a proposito, scusate il ritardo), questo "Giulio Cesare" meritava proprio di essere gustato fino al termine...

Gianni Bartolini

municipalità II CENTRO OVEST
sampierdarena - s. teodoro

PER LA NUOVA MUNICIPALITÀ, RICENTRIAMO I VALORI

Luca MAZZOLINO

www.lucamazzone.it

LIBERTAS
UDC